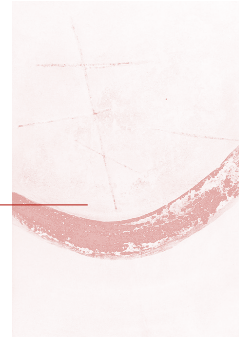


CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

GUIDA ALLA SETTIMANA SANTA

«Il tuo volto, Signore, io cerco»

CELEBRARE LA SETTIMANA SANTA



La Settimana Santa costituisce il cuore dell'Anno liturgico in cui la Chiesa celebra i grandi misteri della redenzione, portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita terrena. In questo orizzonte teologico, i fedeli non si limitano a ricordare eventi passati, ma sono introdotti sacramentalmente nel mistero della salvezza, affinché ciò che Cristo ha compiuto una volta per tutte si attualizzi nell'oggi della Chiesa e di ogni credente. Nei primi secoli si celebrava unicamente la Veglia pasquale come fondamento della Pasqua annuale; a partire da IV secolo in poi, si sviluppò progressivamente la struttura del Triduo e della Settimana Santa.

La Grande Settimana si apre con la Domenica delle Palme, nella quale si intrecciano, in una tensione drammatica, l'acclamazione festosa e il racconto della Passione. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme manifesta il paradosso del Messia: Egli è il Re che viene nella mitezza, il Servo del Signore, eletto e disprezzato, che percorre la via dell'umiliazione per essere esaltato sulla croce. Fin dall'inizio della Settimana Santa, la Chiesa intravede la gloria pasquale e comprende che la vera regalità di Cristo si rivela nell'offerta totale di sé. Così la Passione del Signore costituisce il «grande insegnamento», che i fedeli sono chiamati a custodire per poter partecipare, con il Crocifisso, alla gloria della risurrezione (cfr. Colletta, Domenica delle Palme). Segno eloquente di questo mistero è il ramo di palma o di ulivo che i fedeli innalzano nella processione e conservano nelle proprie abitazioni come testimonianza di fede in Cristo e nella sua vittoria pasquale (cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 139).

I giorni feriali della Settimana Santa accompagnano i fedeli a uno sguardo sempre più raccolto e attento sulla vita del Signore, poiché «contempliamo ormai vicini i giorni della sua Pasqua di morte e risurrezione» (Prefazio della Passione del Signore II). Dal clamore di Gerusalemme, il Lunedì Santo conduce alla quiete di Betania e all'intimità della casa di Lazzaro, Marta e Maria, dove il gesto dell'unzione anticipa e interpreta l'offerta che l'Amico farà di sé sulla croce. Il Martedì Santo, invece, assume un tono drammatico: la domanda di Gesù – «Darai la tua vita per me?» (Gv 13, 38) – non annuncia soltanto il rinnegamento di Pietro, ma svela la fragilità dell'intera umanità. Il Mercoledì Santo, infine, nel contesto del tradimento di Giuda, Gesù mostra la sua obbedienza al progetto del Padre, compiendolo come Agnello mansueto condotto al macello. Questi giorni non sono soltanto una preparazione al Triduo, bensì un tempo favorevole, perché ogni credente, confrontandosi con il mistero del male, del tradimento e della debolezza umana, non perda di vista la fedeltà di Dio.

La Messa del Crisma, celebrata abitualmente il Giovedì Santo nella Chiesa Cattedrale, vede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dal popolo santo di cui è pastore. La liturgia mette in luce il sacerdozio di Cristo e la partecipazione ad esso di tutti i battezzati. La celebrazione è caratterizzata dal rinnovamento delle promesse sacerdotali dei presbiteri e dalla benedizione degli oli degli infermi e dei catecumeni, specialmente dalla consacrazione del sacro Crisma. La sua collocazione in prossimità della Pasqua evidenzia che dal mistero pasquale di Cristo scaturiscono i sacramenti e sacramentali, che realizzano l'unità organica della vita cristiana (cfr. Benedizione degli Oli, Premesse CEI, p. 9).

Con il compimento del cammino quaresimale si giunge al vertice della Settimana Santa: il Triduo pasquale della Passione e della Risurrezione del Signore, che inizia con la Messa vespertina del Giovedì Santo e si conclude con i II Vespri della Domenica di Pasqua. Pur scandito in tre giorni, il Triduo costituisce un unico grande mistero celebrato dalla Chiesa, la quale si unisce a Cristo suo Sposo, anche attraverso il digiuno pasquale (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, nn. 38-39).

Il Giovedì Santo, nella Messa «*in cena Domini*», la Chiesa fa memoria dell'istituzione dell'Eucaristia, dell'ordine sacerdotale e del comandamento sulla carità fraterna. Cristo nella santa Cena anticipa sacramentalmente tutto il mistero pasquale e consegna alla Chiesa il memoriale della Nuova Alleanza, cosicché, ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione (cfr. Orazione sulle offerte). La lavanda dei piedi illumina il volto del Signore, Servo e Maestro, indicando che la partecipazione alla sua mensa esige uno stile di vita segnato dal servizio, dall'umiltà e dalla carità. La reposizione eucaristica prolunga la contemplazione di questo mistero, invitando i fedeli a vegliare con Cristo nell'ora della passione; pertanto, il luogo della reposizione si eviti di chiamarlo "sepolcro" (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 141).

Il Venerdì Santo «*in passione Domini*» la Chiesa si raccoglie in silenzio davanti al mistero della Croce, talamo, trono ed altare del Signore. In questo giorno non celebra l'Eucaristia, ma attinge dall'albero della croce il frutto della salvezza e ne contempla la potenza redentrice: «Prima venimmo uccisi dal legno, ora invece per il legno recuperiamo la vita. Prima fummo ingannati dal legno, ora invece con il legno scacciamo l'astuto serpente. Nuovi e straordinari mutamenti! Al posto della morte ci viene data la vita, invece della corruzione l'immortalità, invece del disonore la gloria» (San Teodoro Studita, Discorso sull'adorazione della croce). La Chiesa, fissando lo sguardo sul mistero della santa Croce, medita la passione dell'Artefice di tutto il creato e intercede per la salvezza del mondo intero. Nel Crocifisso essa non vede una sconfitta, ma la prova suprema dell'amore di Dio, capace di redimere ogni dolore e di aprire alla speranza. Il Venerdì Santo è anche il momento in cui la pietà popolare esprime e narra il mistero di Dio attraverso svariate manifestazioni, soprattutto attorno alle figure del Cristo morto e della Vergine Addolorata. Tali espressioni non siano trascurate, ma si abbia cura che l'Azione liturgica occupi il primo posto e riceva il massimo rilievo, poiché nessun pio esercizio può sostituire questa celebrazione (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn. 142-145).

Alle comunità è raccomandata la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine nel Venerdì della Passione del Signore e nel Sabato Santo, soprattutto nella Chiesa Cattedrale, alla presenza del Vescovo con il clero e il popolo. La Liturgia delle Ore accompagna così la Chiesa nella meditazione della passione, morte e sepoltura del Signore, nell'attesa fiduciosa dell'annuncio della sua risurrezione (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 40; 62).

Il Sabato Santo è il giorno del grande silenzio perché il Re dorme: «La terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi» (Omelia sul Sabato Santo). La Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua discesa agli inferi e attendendo nella preghiera e nel digiuno l'alba della risurrezione.

La Veglia Pasquale «*in nocte sancta*», madre di tutte le veglie, è la notte in cui la Chiesa invita i figli sparsi nel mondo a radunarsi in preghiera per vegliare e celebrare la risurrezione di Cristo dai

morti, come proclama il Preconio pasquale: «Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordi e la pace. O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!». La luce del cero pasquale squarcia le tenebre del peccato e della morte; la Parola di Dio ripercorre le grandi tappe della storia della salvezza; l'acqua battesimale genera nuovi figli e ravviva nei credenti il dono di grazia; l'Eucaristia li nutre con il Corpo e il Sangue del Signore glorioso, nell'attesa del suo ritorno.

La Domenica di Pasqua «*in resurrectione Domini*» è il giorno del Signore, che dà origine a tutte le domeniche dell'Anno liturgico (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 106). In questo giorno la Chiesa proclama che «il Signore delle vita era morto; ma ora, vivo, trionfa» (Sequenza Victimæ paschali). Quanto è stato celebrato nella notte santa della Veglia Pasquale risplende adesso nella piena luce del giorno. Il sepolcro vuoto, la corsa dei discepoli e i teli deposti diventano segno eloquente di una realtà nuova: il Crocifisso è il Vivente e l'umanità è riconciliata con il Creatore. Celebrando questo giorno, ogni credente è chiamato a rinnovare la propria adesione a Cristo, a lasciarsi raggiungere dalla potenza della sua risurrezione e a vivere come figlio della luce. La gioia pasquale, che la liturgia annuncia e canta, non è un'emozione passeggera, ma un tempo di grazia che la Chiesa celebra per otto giorni, come un unico grande giorno.

Anche nella Domenica di Pasqua sono numerose le manifestazioni della pietà popolare, espressioni della gioia e della novità inaugurate dal Risorto. Rimane tuttavia una sfida pastorale trasmettere ai fedeli la distinzione tra *mimesi* (rappresentazione) e *anamnesi* (memoriale) dei misteri celebrati durante la Settimana Santa. Emerge pertanto la necessità di coordinare sempre più le celebrazioni liturgiche con i riti della pietà popolare, valorizzando le rispettive espressioni rituali, evidenziandone le differenze proprie ed evitando inappropriate commistioni (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 13).



Nella terza edizione italiana del Messale Romano, si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane, adeguandole ai nuovi testi. In continuità con il lavoro svolto, oltre a quanto già presente nel Messale Romano, si propongono *ad experimentum*, per i testi del Triduo Pasquale, le melodie ispirate al gregoriano, adattate alle esigenze della lingua italiana. Per la loro esemplarità, ove possibile, sono da preferirsi le melodie originali gregoriane (con testo latino) dell'*Ecce lignum*, del *Lumen Christi* e dell'*Exsultet* (cfr. Messale Romano, pp. 1168-1174).

Venerdì Santo «Passione del Signore»

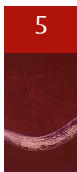
Considerata la centralità del Triduo Pasquale nell'Anno liturgico, l'importanza del canto, e del canto della Parola di Dio, si offrono ora sul sito dell'Ufficio Liturgico Nazionale le melodie per il canto della Passione secondo Luca e della Passione secondo Giovanni, *ad experimentum*, ispirate alle melodie gregoriane del libro liturgico *Passio Domini nostri Iesu Christi (Editio typica, 1989)*. Nel testo citato si trovano due toni per il canto della Passione: il primo confermato dalla tradizione, l'altro – a detta dei curatori – più antico, ma rimasto nell'ombra. Ogni tono prevede tre moduli: uno per gli interventi del Cristo (su corda di recita bassa), uno per gli interventi del Cronista (su corda di recita media), uno per gli interventi di tutti gli altri personaggi (su corda di recita acuta); nell'esecuzione cantata si suggerisce di scegliere i cantori anche in base al timbro vocale, affidando le parti del Cristo ad una voce grave e calda, quelle del cronista ad una voce media che abbia buona padronanza dello stile recitativo, quelle degli altri personaggi ad una voce acuta e chiara. Per la Preghiera universale è stata utilizzata la melodia del prefazio per le esortazioni, e la melodia delle orazioni della Messa (toni A e B) per le orazioni. Per il canto dell'invito "Ecco il legno della Croce" si propone l'adattamento del Responso breve semplice di Tono VI del Tempo Ordinario dell'*Antiphonale romanum*, come proposto anche dal *Graduale simplex* per il canto dell'*Ecce lignum*. La prima proposta, leggermente ornata, prevede l'utilizzo di tutta la melodia del responso; la seconda, più semplice, aderente a quella del *Graduale simplex*, utilizza la sola prima parte del responso. La risposta assembleare rimane invariata.

Veglia Pasquale nella notte santa

Si propone il canto del Preconio Pasquale nella duplice versione lunga e breve. Nel lavoro di adattamento si è cercato di rimanere fedeli alla melodia gregoriana, e allo stesso tempo di tenere in considerazione la natura della lingua italiana. Nello specifico, per il modulo solenne del prefazio, utilizzato nella parte centrale del Preconio, si è scelto di sciogliere la prima *clivis* della cadenza mediana e di tenere intatta la cadenza finale, per agevolare il canto. Inoltre, non sono state utilizzate le figure metriche della sinèresi e della sinalèfe. Solo nel primo verso, nell'espressione "degli angeli", si è fatto uso della sinalèfe, perché recepita dove il Preconio in lingua italiana con melodia di ispirazione gregoriana viene cantato.

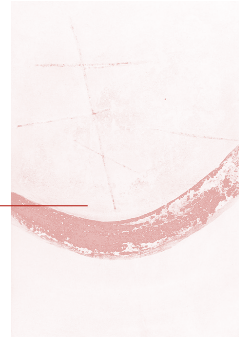
Per la "Benedizione dell'acqua battesimale" è stata utilizzata la melodia (tono semplice) del prefazio. Si propone il tono solenne del prefazio nella sezione epicletica della benedizione.

* Per il canto delle altre parti della Veglia Pasquale non riportate nel presente fascicolo si veda Messale Romano, Appendice, pp. 1119- 1144.



Indicazioni per l'esecuzione:

1. Si abbia cura di eseguire i recitativi con calma e di dare risalto al senso e alla struttura della frase, secondo le norme di una buona proclamazione.
2. Sono state adottate le seguenti convenzioni grafiche:
 - a. la semibreve indica la corda di recita; viene ripetuta dopo una *divisio* o se il testo prosegue a caporiga;
 - b. la semiminima senza gambo indica l'unità sillabica; è utilizzata in fase di cadenza e come ultima nota dell'inciso. Se si abbandona la corda di recita nel mezzo di una parola, tutte le sillabe della parola interessata vengono sciolte in semiminime senza gambo;
3. Le altezze delle melodie non devono intendersi come assolute: all'atto dell'esecuzione ciascun ministro avrà cura di scegliere il registro più confacente alla propria estensione vocale e a quella dell'assemblea.



Il Triduo Pasquale è il cuore dell'anno liturgico. Dal Giovedì Santo alla notte di Pasqua, la Chiesa contempla il sacrificio del figlio di Dio che “consegna il suo spirito” per amore. Dentro questo mistero trovano posto le storie di fragilità, di povertà e di sofferenza che incontriamo ogni giorno nei nostri territori.

Roberta (nome di fantasia) è affetta da una forma gravissima di anoressia, che inizia a manifestarsi quando il fratello, a cui è molto legata, si ammala e muore. Inizia così un faticoso pellegrinaggio tra medici, ricoveri inadeguati, risposte contraddittorie e smarrimento.

“Roberta è come se fosse una bambina nel corpo di una donna di 33 anni. Devi controllare se mangia, devi urlare per farla mangiare. Ha difficoltà a gestirsi in autonomia, ha un'insicurezza continua, cronica”, racconta il padre agli operatori del Centro di Ascolto della Caritas di Perugia.

La malattia produce anche povertà economica, isolamento sociale, stanchezza fisica e mentale. Roberta ha bisogno di essere seguita costantemente. Solo l'incontro con un medico competente cambia il suo percorso: finalmente arriva una presa in carico vera, integrata e continuativa. Ma la fatica resta. Come Roberta e la sua famiglia, sono tanti i racconti intercettati, accolti e accompagnati dalla rete territoriale delle Caritas diocesane e parrocchiali. Ciascuna di queste esperienze è portatrice di una significativa ricchezza, fatta di azioni e attenzioni che trasformano le persone più fragili in attori attivi di inclusione e cura, rafforzando la coesione sociale del territorio.

I Centri di Ascolto diventano così un osservatorio privilegiato su nuove forme di “povertà cumulata”: situazioni sommerse in cui le sofferenze emotive si intersecano con altri bisogni multidimensionali – precarietà economica, fragilità abitativa, rottura dei legami familiari e sociali. È l'intreccio di vulnerabilità che segna la carne viva del giorno della Passione e che ci chiama a uno sguardo capace di abitare la complessità, senza semplificare.

Le narrazioni degli operatori e dei volontari, chiamati a sostenere – spesso senza un adeguato supporto specialistico – storie di violenza, sofferenze estreme, tentativi di suicidio, solitudini, restituiscono con forza il peso quotidiano di questa “fatica di vivere”.

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Salmo 22). Il peso della croce sotto cui Gesù vacilla è anche quello delle croci invisibili del nostro tempo, spesso nascoste dietro maschere di normalità: ansia, solitudine, paura di non essere abbastanza, mente affaticata, cuore ferito, pensieri che diventano insostenibili.

L'unica risposta possibile al dubbio di senso ci viene dallo stile di prossimità del Vangelo: restare accanto, in ascolto, fedeli alla propria vocazione. È il grembiule del servizio di chi china il capo sulle ferite del mondo, sulle domande irrisolte, senza smettere di credere che ogni persona porti in sé un germe di riscatto.

Il cambiamento non si misura solo con gli indicatori economici, ma con la capacità di promuovere l'umano, di ridare fiducia, di generare relazioni.

Il Giovedì Santo unisce due gesti inseparabili: la comunione fraterna e la lavanda dei piedi. “Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”(Gv 13,15).

Il servizio non chiede perfezione ma disponibilità, non pretende eroismo ma si spende nella fedeltà: una fedeltà umile e ostinata che della speranza il suo orizzonte, in cui la comunità cristiana assume il ruolo di soggetto che promuove cammini di collaborazione, coprogettazione e



corresponsabilità, e vive proposte educative per un modello fraterno di relazioni sociali che diventa cultura, stile, civiltà condivisa.

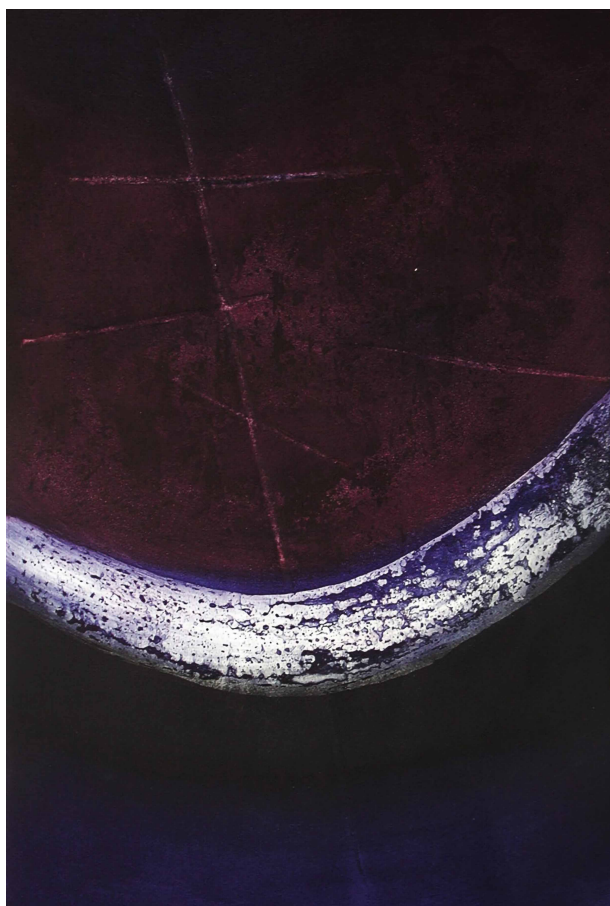
Rispondere in maniera efficace ai bisogni e contrastare le condizioni di esclusione sociale e di privazione materiale che spesso accompagnano la salute mentale, per Caritas, significa prendersi cura del benessere individuale e collettivo, rafforzare i legami, stimolare percorsi di sostegno e inclusivi, nei quali la comunità ecclesiale e le istituzioni sono chiamate a essere protagoniste attive, affinché la sofferenza mentale non diventi mai motivo di esclusione o perdita di dignità.

Il Sabato Santo è il tempo del silenzio e dell'attesa. Un giorno che assomiglia a tanti momenti della nostra vita, fatto di domande senza risposte e di sogni bloccati. I discepoli sono smarriti, delusi, impauriti. Delle promesse ricevute resta solo una pietra pesante a sigillo di una tomba.

Eppure, è nel buio del sepolcro che Dio sta preparando una strada nuova.

La Pasqua è vicina. Camminiamo con fiducia, certi che ogni gesto di cura, ogni ascolto, ogni accompagnamento, anche quando sembra sterile, porterà frutto. Lui soddisferà ogni attesa, asciugherà ogni lacrima, porterà luce in ogni notte dell'anima. Stare accanto è Epifania della nostra Risurrezione.

CELEBRARE LA BELLEZZA: LA SETTIMANA SANTA NELL'ARTE



Un'incisione nasce sempre da una sorta di “sofferenza” degli elementi che la producono. Nel caso dell'acquaforte uno stilo, infatti, incide la vernice o la cera che viene stesa su una lastra di rame o zinco, creando il disegno voluto dall'artista; la lastra viene immersa nell'acido, che va a corrodere i segni creati dalla punta dello stilo producendo dei solchi profondi; queste linee vuote del disegno saranno riempite dall'inchiostro dove si depositerà il colore; infine la lastra sarà schiacciata dal torchio sopra un foglio bianco e l'inchiostro riprodurrà il disegno delle linee che ha riempito, il disegno voluto dall'artista. Con una tecnica simile, nell'acquatinta è possibile usare campiture di inchiostro più ampie e anche con colori diversi.

Nella sua passione Gesù realizza il disegno del Padre. Egli subisce ogni sorta di violenza, segnato dal *flagellum* che incide la sua carne, immerso nel dolore dell'umanità che ha assunto; egli subisce infine il torchio della croce che lo schiaccia per le nostre iniquità (anche i Padri parlano di “torchio mistico” a proposito del rapporto tra croce ed eucaristia). Ma quella sofferenza genera vita, luce, speranza.

Nella piccola acquatinta di Licia Dimino la sofferenza della materia dal combattimento tra il nero e il blu (colore del divino) ha generato un arco luminoso, su cui svetta la croce: ago della bilancia del giudizio? Albero maestro che guida la Chiesa nelle tenebre del mondo? I giorni della passione contengono, pronto ad esplodere, il grido della speranza: dov'è o morte la tua vittoria?



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana